

**NESSUNO PENSI DI FAR FINIRE L'ITALIA COME LA GRECIA****IN GUERRA  
LE REGOLE  
VANNO  
CAMBIATE****NESSUNO PENSI DI FARCI FINIRE COME LA GRECIA****EUROPA, IN CASO DI GUERRA  
LE REGOLE VANNO CAMBIATE**di **Fabio Tamburini**

**P**revisioni sull'andamento dell'economia in questi giorni se ne vedono tante ma quelle di ieri, diffuse dall'Ifo, il prestigioso istituto di ricerche tedesche, fanno accapponare la pelle: la pandemia da coronavirus potrà costare alla Germania fino a 20 punti percentuali di caduta del Prodotto interno lordo. Questo significa milioni di occupati in meno e un costo di oltre 700 miliardi di euro. Una vera catastrofe. Nessuno si faccia illusioni sulla durata dell'emergenza sanitaria, che non finirà prima di tre, quattro mesi. Per l'Italia, come ha detto ieri Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, il blocco del 70% delle attività produttive significa 100 miliardi di euro che sfumeranno ogni mese, pari al 6% del Prodotto interno lordo. In un colpo solo svaniscono sia l'offerta che la domanda. Siamo, ormai è evidente, in una situazione di guerra. Ma, dev'essere chiaro, siamo soltanto all'inizio.

**N**elle prossime settimane l'emergenza sanitaria si trasformerà in emergenza economica e l'emergenza economica rischia di trasformarsi in emergenza sociale. Non c'è azienda che possa sopravvivere più di qualche settimana a fatturato zero. Non c'è debito pubblico nazionale nelle condizioni di reggere un'onda d'urto di tali dimensioni. Altrettanto chiaro dev'essere che

per l'Unione europea come l'abbiamo finora conosciuta siamo all'ultimo giro. Ieri una secca nota del ministero delle Finanze olandese ha preso posizione in vista dell'Eurogruppo di oggi, a cui parteciperanno i ministri dell'Economia dei 19 Paesi che ne fanno parte.

La dichiarazione non lascia presagire niente di buono per Paesi come l'Italia. «L'Olanda è impegnata ad assicurare che una forma appropriata di condizionalità sia rispettata per ogni strumento utilizzato, come richiesto dall'attuale Trattato del Mes (il Meccanismo europeo di stabilità)», è scritto. Tradotto in parole comprensibili anche ai non addetti ai lavori vuol dire che i Paesi in difficoltà otterranno aiuti, ma pagheranno come pegno un prezzo salato, il che significa finire come la Grecia. Va detto con chiarezza che se qualcuno pensa di commissariare l'Italia deve avere un'altra certezza: se crolla l'Italia, crolla l'Europa. Siamo di fronte ad una emergenza economica, ad una emergenza di guerra. E, in caso di guerra, le regole vanno cambiate. Questo è il punto.

In queste condizioni spiace constatare che il Parlamento, snodo fondamentale di una democrazia, è il grande assente. Non viene neppure convocato. Il Paese, a partire dai medici, dal personale sanitario, da chi lavora nelle fabbriche, è in trincea mentre i parlamentari se ne stanno a casa loro. Se credono trovino il modo per dibattere a distanza ma, per favore, evitino di sparire nel nulla. Chi prende decisioni di guerra come quelle che vengono annunciate nei numerosi decreti approvati uno dopo l'altro in rapida

successione? Qual è il dibattito che c'è dietro? Chi gestisce l'eccezionalità degli eventi?

C'è poi un problema di forma che diventa sostanza. Non è questo il momento delle polemiche, ma almeno un punto fermo va messo. Nella tarda serata di sabato scorso è stata la seconda volta, in poche settimane, che l'intero Paese è restato appeso ad un intervento solitario in diretta del presidente del Consiglio che ha scelto come strumento di comunicazione Facebook, una multinazionale americana che non paga le tasse in Italia, sottraendosi alle domande dei giornalisti. Così non si fa.

Sono giorni difficili, che peraltro tutti stiamo attraversando, e la comprensione per chi si trova al comando del Paese è massima. Tuttavia la richiesta, una richiesta ferma, è che non vengano dimenticati i fondamentali della vita democratica, di cui sia la stampa sia il Parlamento costituiscono colonne fondanti e irrinunciabili. Nell'immediato la scelta di sottrarsi alla conferenza stampa ricorrendo alla diretta Facebook permetterà di conteggiare qualche follower in più, ma non è la strada giusta. Come conferma il sondaggio pubblicato a pagina 9.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

